

## POLITICA

# Pd, è alta tensione sui nuovi incarichi

● **L'ipotesi che Renzi affidi a Serracchiani il ruolo di portavoce del partito agita non solo la minoranza**  
 ● **Civati lavora a «un nuovo centrosinistra» E Mineo ai fuoriusciti M5S: «Disposti a fare insieme un gruppo»**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Se Matteo affida il ruolo di portavoce della segreteria alla governatrice Debora Serracchiani faccia pure. Ma lo dica che vuole dare il partito in mano a Dario Franceschini, dopo aver già dato tre ministeri ad Areadem». Il giudizio duro arriva direttamente dal cerchio dei renziani, condiviso da un bersaniano e diversi lettiani (per i quali Franceschini resta «innominabile»).

L'umore non è esattamente alle stelle mentre si sta giocando la partita delicatissima dei sottosegretari e viceministri con il manuale Cencelli sulla scrivania per cercare di tenere insieme equilibri interni al partito e alla coalizione stessa, mentre dal Senato i civatiani, come Corradino Mineo si dicono pronti a formare un gruppo con i grillini dissidenti. Tante le partite aperte e qualche certezza: è a Lorenzo Guerini che il segretario-premier intende affidare il ruolo di coordinatore della segreteria e responsabile Organizzazione. Ancora incerto il nome di chi ricoprirà il ruolo di portavoce, ritenuto centrale da Renzi anche in vista della campagna elettorale per le europee. I nomi su cui si ragiona sono quello di Simona Bonafé, ex amministratrice, chilometri in giro per l'Italia quando si tratta di lavorare per Renzi, sgobbona in X Commissione alla Camera, spesso presente nei talk show, come Matteo Richetti, d'altra parte, amministratore rodato, spigliato in televisione ma concreto in Commissione Affari istituzionali. Sempre che non siano assegnati come sottosegretari. Infine, De-

bora Serracchiani, miss preferenze da sempre, l'unica che è riuscita a prendere più voti di Silvio Berlusconi nella regione che oggi governa, il Friuli, se dovesse assumere anche l'incarico di portavoce rischierebbe di dover fare più che altro la testimonial, considerato che è anche membro della segreteria. Un altro messaggio chiaro che Renzi ha dato ai suoi fedelissimi è stato quello di lavorare per allargare la segreteria alla minoranza, ma su questo fronte Gianni Cuperlo intende porre prima un'altra questione: «Il problema è capire prima di tutto che partito abbiamo in mente. Per il resto aspetto di ascoltare quali proposte Renzi avanzerà il direzione».

E se nella sua stessa minoranza, tra i bersaniani, c'è chi critica la sua leadership, c'è invece chi, come Alfredo D'Atorre, coordinatore di Fare il Pd, che spiega: «Non c'è nessuna sfiducia nei confronti di Cuperlo di cui riconosciamo, anzi, pienamente il lavoro fatto durante e dopo il congresso. A proposito del governo, stiamo ragionando sulle competenze e sul lavoro svolto da diversi membri dell'esecutivo Letta e non sulle quote di corrente». Ieri sera Cuperlo si è incontrato con Roberto Speranza e Guglielmo Epifani per fare il punto. «Dei sottosegretari se ne occupa il governo, non io», dice Cuperlo. I nomi che la minoranza ha proposto a Guerini e Lotti sono quelli di Legnini, Bubbico, Fadda, Amici, Guerra e Beretta. Quanto al partito, D'Atorre sostiene che «il tema adesso è capire come si affronta il passaggio della legge elettorale, quali

sono le priorità del governo, che rapporto ci deve essere tra partito e governo. Si parte da qui e non dal riempire i vuoti della segreteria». Il rapporto con Cuperlo? «Con lui - risponde - si affronterà la discussione su questa nuova fase politica che segna in maniera definitiva la chiusura del congresso».

Altra storia quella di Pippo Civati. «Io adesso penso ad una possibile collaborazione tra una parte del gruppo Pd e le altre forze politiche, i dissidenti M5s e Sel. Se non sarà un nuovo gruppo - dice - almeno sia un'area politica». Il logo del Nuovo Centro sinistra, da contrapporre al Ncd? «È una provocazione», dice, ma forse anche no. Corradino Mineo è esplicito: «Da tempo alcuni di noi dialogano con questi senatori di cui abbiamo assoluto rispetto». E va oltre: «Se questi senatori hanno bisogno di un aiuto a formare un gruppo autonomo noi siamo assolutamente disposti a farlo, non abbiamo nessun problema». Lui, come Walter Tocci, aggiunge Mineo. Dal punto di vista di Civati questo potrebbe essere anche un segnale ad Angelino Alfano: se si forma un gruppo consistente allora Ncd dovrà stare molto attenta a piazzare paletti. «È un peccato che il nuovo governo sia nato con la stessa maggioranza che sosteneva Letta, perché c'è la possibilità che si costituisca un nuovo centro sinistra - scrive infatti Civati, sul suo blog -. Può sembrare paradossale, ma con tutto il giovanilismo che si respira in questi giorni è il Senato a essere attraversato dai cambiamenti più forti». Ma nel Pd i maldipancia non si possono ascrivere soltanto ai civatiani. Miguel Gotor, bersaniano, non è stato meno tenero. Ha votato la fiducia per disciplina di partito e lo ha detto chiaramente. Altri sono stati meno espliciti ma il poco calore con cui hanno accolto i due discorsi del premier alle Camere. Renzi lo sa, per questo preferisce parlare agli italiani, che invece, come dimostrano i sondaggi, lo hanno apprezzato e hanno fiducia più in lui che nel suo governo. Per un Parlamento più amico, quello che Renzi immagina con una sola Camera elettiva, il premier è pronto ad aspettare il secondo giro. Cerca di sminuire le tensioni il renziano Andrea Marcucci: «La dialettica è un valore, ma nel Pd poi si decide. Non preoccupano le interviste critiche di qualche collega, l'importante è che i gruppi parlamentari siano uniti come durante la fiducia».



Pippo Civati FOTO LAPRESSE



## IL CASO

### D'Alema: Matteo puntava al governo, ora lo aiuterò

«Le cose sono andate come sono andate e come era facilmente prevedibile: Renzi ha realizzato il suo vero programma delle primarie, andare alla guida del governo». Così Massimo D'Alema, ospite di Otto e Mezzo per presentare il suo libro «Non solo euro». Letta ha temporeggiato troppo prima di rilanciare il governo e Renzi «ha realizzato il suo programma congressuale, cioè puntare al governo del Paese». D'Alema, da presidente

della Feps, darà un aiuto a Renzi: «Ora sento solo il dovere di dargli una mano, non è più la competizione nel Pd ma il destino del Paese». Poi ironizza, viste le accuse sul patto con Berlusconi: «Forse perché l'ho fatto in Parlamento, e non con Verdini...». Guai però a paragonare il Pci ai 5 stelle: «Da erede legale del Pci non consento accostamenti, nessuno è stato mai cacciato dal Pci per delle critiche, almeno da dopo lo stalinismo...».

## IL PROCESSO

### Compravendita: il Senato accolto come parte civile

Il Senato sarà parte civile nel processo sulla presunta compravendita di senatori, in corso a Napoli, che vede imputati l'ex premier Silvio Berlusconi e l'ex direttore de «L'Avanti», Valter Lavitola. L'Italia dei valori, invece, è stata esclusa e non sarà costituita come parte civile in aula. La sua richiesta, infatti, è stata rigettata dalla IV Sezione collegio C del Tribunale di Napoli, presieduta da Teresa Caroleo. Esclusi come parti civili il Codacons e un gruppo di cittadini marchigiani, mentre il Tribunale ha ammesso con riserva la costituzione di Forza Italia.

All'ex premier è contestato il pagamento di 3 milioni di euro per il passaggio del senatore Sergio De Gregorio dall'Italia dei Valori a Forza Italia. Ma i legali di Berlusconi chiedono che il processo ricominci da capo perché «la competenza territoriale del momento consumativo del reato non è a Napoli ma a Roma».

# Firenze, Nardella nel rebus primarie I 5 Stelle hanno scelto, Grillo no

I grillini fiorentini ce l'hanno fatta. Ora però bisogna attendere l'imprimatur del capo e non è detto che Beppe Grillo non cambi le carte in tavola: scommunicando la decisione dei suoi attivisti sul nome di Miriam Amato, candidata sindaco alle prossime amministrative di Firenze. Resta infatti da capire se quella che fino a qualche settimana fa sembrava solo una boutade abbia invece qualche consistenza reale. Il riferimento è alla indiscrezione trapelata allora dallo staff di un parlamentare fiorentino a 5 Stelle, che darebbe Grillo pronto a correre come sindaco. Sfidare Matteo Renzi in casa sua solleticava molto la fantasia del comico genovese non è chiaro però se ora con l'ascesa di Renzi a Palazzo Chigi il disegno del leader pentastellato sia sempre valido. Certo è che non è stata una scelta facile quella che ha portato i grillini a puntare sulla trentottenne Miriam Amato, artigiana, che recentemente è stata spesso

## IL CASO

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

**Il vicesindaco reggente ha annunciato le dimissioni da parlamentare. La sinistra Pd divisa sui candidati Per l'M5S correrà come sindaco Miriam Amato**

in prima fila in tante battaglie cittadine, fra tutte lotta contro il termovalorizzatore di Case Passerini. Per sceglierla non era bastato il voto di domenica, limitato a meno di duecento militanti grillini, e in un primo momento sembrava che la sua candidatura a sindaco potesse saltare per una regola che la rendeva ineleggibile perché non aveva i dieci anni di residenza a Firenze, come richiesto dal locale Movimento 5 Stelle.

Ora Amato, che su Facebook si fa chiamare Miriam «Evoluzione», mamma di due figlie e a pochi esami dalla laurea in psicologia, si prepara a sfidare il candidato sindaco del Pd Dario Nardella e avverte «giochiamo per vincere». E per darle man forte il prossimo 8 marzo arriverà a Firenze il parlamentare 5 Stelle Alessandro Di Battista, tra i più fedeli alla linea di Grillo e ormai uno dei volti più noti del Movimento, balzato agli onori della cronaca politica anche per il padre Vittorio che non ha esitato a definirsi un fascista. Ma quale po-

trebbe essere la forza dei grillini a Firenze? Un recente sondaggio del Pd di qualche giorno fa gli attribuiva il 15% dei consensi, in soldoni potrebbero portare almeno 3 consiglieri comunali nel Salone dei Duecento. Il tutto mentre nel Pd l'onorevole Dario Nardella, nominato dal premier Renzi suo vicesindaco reggente, come annunciato è pronto a dimettersi dal parlamentare. Anzi lo ha già fatto con una lettera inviata ieri al capogruppo dei democratici Roberto Speranza con la quale conferma la sua intenzione di lasciare la sua carica di deputato per candidarsi a sindaco di Firenze. Sullo sfondo però resta sempre in piedi il rebus primarie. Nardella le vuole fortemente anche per togliersi di dosso l'etichetta del nominato. Ma resta sempre da capire cosa farà la sinistra cuperliana e civatiana. Riuscirà a mettersi d'accordo su un nome? Forse. Anche se nelle ultime ore si fa largo l'ipotesi che potrebbero essere addirittura tre i candidati a sindaco della minoranza del Pd fiorentino: Alessandro Lo Presti (ex area Marino) con il suo manifesto sulla «Felicità», per i cuperliani potrebbe correre il presidente della Provincia, Andrea Barducci, mentre i civatiani potrebbero presentarsi con Jacopo Ghelli. Un bel regalo per il renziano Nardella, che con la sinistra del Pd divisa per lui sarebbe gioco facile spuntarla su tutti.